

Ora non fermiamoci

Forse siamo la DDR del Mediterraneo, come dice Giorgio Cimbrico, o l'orbo fra i ciechi eppure quest'Italietta che a Milano, nella mitica Arena napoleonica purtroppo deserta di pubblico, ha vinto la Coppa Europa dei "poveri" ci è piaciuta. Primo, perché finalmente, dopo millantanni di urla del silenzio ci è sembrato di rivedere finalmente un organismo vivo e vitale amalgamato dall'entusiasmo del collettivo ; un organico reso spumeggiante anche dall'assenza o dallo smacco di quei primattori o di quelle prime donne che spesso in passato hanno condizionato l'aspirazione al successo con i loro capricci o con le proterve asimmetrie di dirigenti e tecnici spesso e volentieri alimentate ed esasperate da tanti colleghi privi di novità ideali.

Il ridimensionamento sul campo di Howe e di Gibilisco (che il Città avrebbe fatto meglio a lasciare a casa dopo gl'incasinamenti legali in cui si è infilato l'astista) è stato a questo proposito istruttivo e salutare per tutti. Soprattutto per chi poteva avere dei complessi nei confronti dei due dimenticando che una squadra è fatta di tanti elementi. Secondo, a Milano ci siamo resi conto che finalmente qualcosa sta veramente cambiando nella nostra atletica proseguendo la tendenza positiva aperta mesi fa con il cross al Campaccio.

Ed all'Arena ci siamo pure divertiti. Era da anni infatti non ci capitava di fare il tifo petitoria dei nr la vittoria dei nostri. Una vittoria di serie "b", ribadirà qualcuno; è vero, però quando sei lì e vedi i nostri che si batte per il primo posto, beh, non vai tanto per il sottile e ti scateni sull'onda dell'entusiasmo. Anche se gli avversari sono solo portoghesi o timene. Proprio quelli alla vigilia ti facevano stringere...



Senza dimenticare che il ritorno alla serie d'eccellenza non era affatto scontato. Anzi, sino alla sera della prima giornata di gare parecchia gente strizzava. Soprattutto c'era l'incertezza per le donne dalle quali, alla fine della fiera abbiamo ottenuto le maggiori e più significative soddisfazioni. Insomma abbiamo fatto dei gran bei passi avanti ed ha ben ragione ad esser soddisfatto il Presidente Arese che ha seguito le due giornate di Milano (guarda caso con accanto il suo

successore, a quanto si dice) dall'inizio alla fine.

Circondato da coriferi stranamente meno affannati del solito. E qui dobbiamo riconoscergli, al Presidente, un altro bel risultato, quello di aver saputo, senza fare tanto chiasso ed alla maniera cara al suo conterraneo De Robilant, calmare i bollenti spiriti dei collaboratori più "attivi", vivaci e malati di protagonismo. Quelle che in sostanza pensavano di poter surrogare l'operato del Presidente ed ai quali Arese ha fatto chiaramente capire che a "tracciare il solco" è lui e nessun'altro.

Così ora il Presidente giustamente gongola, più o meno sotto i baffi, ma da buon piemontese e da serio imprenditore non si lascia sopraffare dagli entusiasmi. Con i piedi ben piantati in terra guarda avanti avendo un programma immediato ben chiaro: "Ora non fermiamoci".

Un principio semplice, soprattutto chiaro, che sembra di facile realizzazione come paiono dimostrarlo i recenti "assoluti" di Padova (che visti i risultati meglio sarebbe stato forse chiamarli Campionati Militari) dove malgrado le difficoltà climatiche ci sono stati dei bei riscontri in assoluto, ma soprattutto con prospettive onorevoli per Osaka dove la nostra delegazione si presenterà con idee chiare e con soli 37 atleti. Di dirà che sono pochi, soprattutto rispetto alle maxi trasferte di epoche passate. Ed anche qui il Presidente ha dimostrato coraggio: chi va ai Mondiali ci va per realizzare qualcosa di valido e non per fare una vacanza.

Giors

NON E' L'IDEA , E' UN'IDEA

Circa due mesi fa inviai su richiesta del Vice Presidente della Fidal, al referente del Consiglio Federale per il Centro Studi, la proposta che segue, sperando di poterla discutere, certo che non rappresentasse L'IDEA, ma un'idea.

Progetto di un Corso di alta specializzazione nelle discipline dell'Atletica leggera.

Che cos'è?

E' L'esposizione-dissertazione di argomenti teorico-pratici rifacentesi alle problematiche sia psico-pedagogiche-educative dell'attività giovanile sportiva di competizione, sia di quella degli atleti maturi, nonché delle loro sostanziali differenze che ne fanno due argomenti distinti e differenziati, indispensabili da proporre in un corso di studi per tecnici-allenatori.

L'informazione sarà impartita su temi comuni a tutte le specialità e su altri riferentesi ai gruppi differenziati di discipline quali: Velocità ed ostacoli, corse di mezzofondo, salti, lanci ecc....

Naturalmente ci sarà un programma dettagliato che non può essere oggetto di questa presentazione.

A chi si rivolge?

Gli interessati, di età compresa fra i 25 ed i 30 anni, sono i diplomati ISEF ed i laureati in scienze motorie. Il numero degli ammessi (previa presentazione di un curriculum e di un colloquio) dovrebbero aggirarsi, per questa prima presentazione, a 2/3 per ciascun settore (eccezion fatta per le discipline delle corse veloci ed ostacoli, il cui numero potrebbe salire a 4/5).

I concorrenti dovrebbero essere disoccupati (o comunque non insegnanti occupati in Scuole), per poterli avere, una volta completato il corso, a completa disposizione e senza dover provvedere a costosi distacchi.

Quali sono gli scopi?

La finalità è quella di formare dei tecnici allenatori-educatori con le proposte di contenuti didattici e pieni di studio elaborati da una scuola di pensiero metodologico e razionale e concorde a soddisfare tutte le esigenze tecnico didattiche di un'attività sportiva di competizione che si misura con il meglio, con il più, con l'assoluto, che la Federazione ha l'obbligo di fare sua. Si tenga presente che, purtroppo, fra non molti anni tutte le organizzazioni sportive che avranno bisogno di allenatori, dovranno provvedere in proprio alla loro formazione giacché coloro che usciranno dalle Università, laureati in "Scienze Motorie", non avranno il bagaglio di esperienze pratiche per svolgere tali mansioni. Nei programmi d'insegnamento mancano, infatti, i contenuti di un'attività pratica e di tirocinio. Sta aumentando il numero dei docenti teorici delle Università a scapito di quello dei docenti tecnici di campo.

Quanto dura il corso?

Si pensa possono essere sufficienti sei mesi, ciascuno dei quali si alterna ad un mese di studi e rielaborazione a casa. Per cui la durata complessiva dovrebbe essere di 12 mesi, a conclusione dei quali viene discussa una tesi originale.

Dove si dovrebbe effettuare il corso ?

Il corso dovrebbe svolgersi a Formia per le grandi disponibilità di strutture ed attrezzature che consentono la massima autonomia a tutte le discipline interessate dal Corso. Sarebbe, inoltre, una preziosa occasione per rivedere l'atletica rifrequentare con continuità quegli impianti appena ristrutturati, cosa del resto auspicata da molti nella festa del cinquantennale svoltasi pochi mesi fa.

A tal proposito mi permetto di avanzare un'altra proposta, di ripristinare la costituzione del College per giovani talenti, almeno per coloro che non potendo usufruire di strutture di allenamento adeguate e di un tecnico allenatore, perché lontano dalla sede del club, rischierebbero di perdersi inesorabilmente.

I tecnici che uscirebbero dal corso, potrebbero avere come primo impegno proprio di seguire gli eventuali giovani che aderissero all'iniziativa del College.

Incentivi per i corsisti.

Sarebbe auspicabile che durante i 6 mesi di permanenza alla Scuola, i Corsisti ricevessero un "argent de poche" di almeno 500 euro, per rendere più agevole la loro vita lontani da casa e per non gravare sulla famiglia.

Carlo Vittori

Fuori tema

Mentre la *Gazzetta* persevera nell'esposizione delle donne (a quando i maschi?) più sexy del mondo, difficile non sottoscrivere, tra le valanghe di opinioni partorite da fogli e schermi, quanto espresso sulle stesse pagine milanesi da Candido Cannavò in occasione delle incursioni agonistiche sulle piste continentali di **Oscar Pistorius**, il giovane atleta sudafricano, e circa le radiografie effettuate sulle sue protesi, sulla umana aspirazione di accedere ai Giochi olimpici, sulle esternazioni stupidamente protocollari (quale errore di lettura in termini di semplice, elementare, intelligente regola di comunicazione) messe in atto dalla federazione internazionale di atletica dai paradisi monegaschi. Salviamo l'uomo, sempre, quando è un uomo. Oscar Pistorius, con le gambe mozzate a undici mesi d'età, lo è due volte. Il resto, lasciamolo ai contabili.

Mentre val la pena segnalare il titolo più idiota apparso sulle locandine cinematografiche di questi giorni, <<**Maradona, la Mano de Dios**>>, registriamo l'indignazione del suo amico **Fidel** per l'ennesima fuga di atleti cubani dal paradiso dei Caraibi. Il dittatore si consola predicando che mai **Teofilo Stevenson** abbandonerebbe l'isola dinanzi alle lusighe dei dollari, degli euro o delle sterline. E' comprensibile come nella sua testa sia arduo ipotizzare la nascita di un germe intellettuale che gli faccia riconoscere come vi sia gente che preferisca dollari ed euro, e soprattutto libertà da un regime scandaloso, piuttosto che la stretta di mano di un uomo noto per le pene di morte, per un'economia dissestata, per le persecuzioni agli omosessuali, per gli imprigionamenti degli avversari politici. Eppure, ci sarà qualcuno, dalle nostre parti, pronto alle lacrime, quando, che Iddio lo perdoni, l'uomo si avvierà in direzione dei suoi paradisi.

La **Scuola Nazionale di Atletica di Formia** va progressivamente assumendo forma e sostanza di azienda alberghiera, con i criteri di una impresa. Uscite ed entrate, le seconde possibilmente superiori alle prime. Molto bene. Ma registriamo tuttavia la speranza che qualcuno al **Foro Italico** (?) ricordi nelle occasioni giuste ad orecchie non iniziate che prima ancora di letti, coperti, antipasti e stanze da affittare, il complesso s'è occupato di Berruti e Simeoni, di Mennea e Dionisi, di Pigni e Fiasconaro, e di altra brava gente che ha permesso al CONI di rimanere in piedi per decenni. E che assieme agli antipasti vi sono piste e pedane, e la necessità che il complesso riprenda vita, al momento poco più che addormentata, dimentico che da più anni si è in attesa della dedica di due locali della Scuola a **Salvatore Massara** e ad **Antonio Fava**.

Quando leggi dei politici italiani, il riso prevale talvolta sull'indignazione, non fosse altro che a protezione del fegato. Cosa dire, di un **Oliviero Diliberto**, Comunisti Italiani, che dichiara <<sarò anche comunista, ma non sono uno stupido>>, di un **Gustavo Selva**, Alleanza nazionale, che finge un malore per giungere puntuale ad una intervista televisiva a bordo di un'ambulanza pubblica, di un **Lorenzo Cesa**, UDC, che dice di aumenti delle prebende ai parlamentari per facilitare il ricongiungimento familiare ed evitare in tal modo agli onorevoli le trappole delle notti facili con prostitute e droga negli alberghi della capitale, o di un **D'alema**, colto con il sorcio in bocca con il suo <<facci sognare>> al microfono d'uno dei tanti banchieri facili della società italiana...

Si apprende, con piacere di italiani e per passione di settore, che il dipartimento degli Affari internazionali della **città di Lione** ha dedicato a dodici celebri donne europee le sponde del Rodano, inserendo tra i nomi di madame **Curie**, di Karen **Blixen** e di Melina **Mercouri**, quello di Renata **Tebaldi**. Chissà, in Italia, quanti amministratori avrebbero fantasia e sensibilità per iniziative di tale tipo...

Si resta colpiti dal caso **Gibilisco**, per i due anni di sospensione, per l'obiettività della vicenda e per la sconsiderata conduzione della difesa, fattasi forte del principio **ne bis in idem**, tipico della giustizia ordinaria, nulla considerando come l'ordinamento sportivo sia non solo <<coesistente>> ma addirittura <<concorrente>> di quello ordinario. Adesso, che Gibilisco si dedichi alle moto, al paracadutismo, alla motonautica, e che stia in pace, con le sue idee, i suoi atteggiamenti, i suoi amici.

Con il **Tour**, il **ciclismo** ha archiviato la sua prima metà di stagione, con la sequela di denunce, di squalifiche, di scarse decenze. Si resta basiti dinanzi ad un paio di telecronache di quel curioso personaggio a nome **Auro Bulbarelli**, con il compare **Davide Cassani**, che pure di pratiche strane in corsa e fuori dovrebbe sapere, non fosse che per i suoi trascorsi agonistici. Difese del settore, toni ostentatamente compiaciuti dinanzi ad imprese puntualmente sconfessate dai risultati delle analisi del giorno dopo, tutto ciò francamente è indecente. Ma sembra che a Saxa Rubra nessuno abbia fantasia per porvi rimedio.

Mentre inoltre gli sfoghi fuori tema a **Giors**, le onde radio fanno pervenire l'ultima perla della giornata, oggi 31 luglio. Muoiono, a distanza di 24 ore, **Ingmar Bergman** e **Michelangelo Antonioni**, e subito l'ineffabile necrofilia veltroniana emette il suo prezioso messaggio: <<scompare, con Antonioni, uno dei più grandi registi viventi>>. Quando scomparirà un regista già scomparso, vi avvertiremo!

USCIR DAL SEMINATO

L'andazzo è quanto meno preoccupante: I giornali parlano sempre meno di atletica, quella fatta di tempi e misure, nella ricerca di "qualcosa di diverso" capace di (ri)catturare quei lettori che vanno perdendo e fra i mega direttori nessuno sembra chiedersi se questa formula sia davvero gradita a chi paga un euro per avere notizie oppure sia sopportata e – andando alle cifre fornite dagli editori stessi - di conseguenza una ragione delle vendite in calo, almeno proporzionalmente al crescere della popolazione.

Il discorso sarebbe lungo e, poiché appartengo ad una generazione giornalistica che imparato a lavorare sulla macchina da scrivere, lasciatemi quanto meno rimpiangere la vecchia cara "rosea" che aumentava il numero di quanti la cercavano in edicola pubblicando anche i risultati delle gare di birilli.. Ma non è questo il tema, anche se un nesso logico – all'indomani del Golden Gala – c'è. Certo che la manifestazione romana di materiale da scrivere ne ha fornito parecchio offrendo anche spunti non indifferenti legati ai risultati ottenuti su piste e pedane, pur in una stagione in cui l'atletica procedere con il freno a mano tirato. Il che, diciamolo subito, potrebbe anche essere un buon segno, ossia che la battaglia contro il doping sta dando qualche frutto.

Speriamo sia vero, tanto più che il problema più urgente e notevole sembra legato invece al bionico comparso sulle scene e per il quale sono state scritte colonne e colonne, rendendolo una star.

Preciso subito che Oscar Pistorius, il cui nome sembra

tagliato su misura per proporre uno di quei personaggi di fantascienza che introducevano gli adolescenti degli anni Sessanta in mondi fantastici, mi è simpatico e, soprattutto, lo ammiro per il coraggio che mostra nel combattere la sua menomazione fisica.. Ma il buonismo intriso di pietismo emerso fra i media mi lascia perplesso, non mi convince. Mi trovo quindi perfettamente d'accordo con la IAAF che prima di concedergli il pass per i Mondiali o per l'Olimpiade, vuole condurre studi approfonditi.

Le due protesi in lamine di carbonio che sostituiscono le gambe del sudafricano rappresentano infatti qualcosa di molto diverso, che è difficile assimilare agli arti inferiori di un normodotato.

La prova lampante è la capacità di Pistorius di esprimere il meglio nella seconda metà del giro di pista: ossia per lui non esiste un problema di acido lattico ad appesantire la sua azione metro dopo metro.

Il buonismo di ritenere che chi ha avuto delle disgrazie debba venire "ricompensato" in qualche modo lascia quanto meno perplessi e porta subito alla mente il caso di Armstrong il plurivincitore del Tour de France ciclistico, al quale era consentito prendere determinati medicinali vietati agli altri, in conseguenza di una gravissima malattia avuta.

E ancora ci pare giusto ricordare che tra i più critici nei confronti di –istorius c'è quel La Barbera, anche lui privo di un arto inferiore, che senza mezzi termini ha spiegato come dalla protesi utilizzata per sostituire entrambe le gambe non si possono che trarre vantaggi.

A questo punto lasciamo la spinosa questione in mano alla IAAF e al professor Elio Locatelli incaricato dal presidente Lamine Diack di analizzare e far rapporto sul gesto tecnico del sudafricano, mentre s'insinua il sospetto che, vista la menomazione ad entrambe le gambe, Pistorius non sia gradito nell'ambiente paraolimpico, ossia da chi – come La Barbera – di arto artificiale ne ha uno solo e di conseguenza deve calibrare il passo della gamba sana con quello della protesi.

A parte Pistorius, il Golden Gala ha riservato attimi di vera apprensione per quello che poteva essere un dramma, quando il giavellotto uscito sbilenco dalla spallata del campione finlandese Pitkamaki ha completato la sua parabola nella zona dove erano radunati i saltatori in lungo, infilzando il francese Salim Sdiri. Che i lanci siano pericolosi non è, purtroppo, una scoperta di adesso ed il fatto che quasi sempre il martello venga relegato in orari differenti dalle altre gare, rappresenta una lodevole precauzione .

Per il giavellotto già si è provveduto in tempi recenti a spostare il baricentro per diminuirne la gittata, ma quando si lancia a 80 metri e più, è evidente che i rischi sono dietro l'angolo.

Sdiri alla fine può quasi dirsi fortunato perché i danni sono stati limitati, mentre Andrei Howe che è stato il primo a soccorrere il francese ha mostrato un sangue freddo invidiabile, al punto che dopo pochi minuti è stato in grado di presentarsi in pedana per l'ultimo salto e piazzare la botta vincente: 8,12.

Howe, quest'anno più della passata stagione, dà

l'impressione di vivere nel modo sbagliato l'attesa di quegli 8,50 che sa di valere e che invece tardano ad arrivare. Micelle Perry sui 100 hs Mamma René dovrà, da qui ai Mondiali di Osaka, lavorare soprattutto su questo coinvolgendo il figlio che la misura arriverà quando meno se l'aspetta. Probabilmente quando la posta in palio renderà più importante fare un centimetro meglio di chi lo precede che pensare all'8,43 di Evangelisti..

Con Asafa Powel capace di correre i 100 metri in 9"90 pur decelerando vistosamente negli ultimi 15 metri e con Melena Isimbayeva a regalare il brivido del record nell'asta con un tentativo a 5,02 fallito di pochissimo alla terza prova, il Golden Gala ha offerto i limiti

mondiali stagionali all'etiope Sileshi Sibine nei 5000 metri (13'01"46) e della statunitense (13'01"46) e della statunitense (12"44), ma anche i bei successi del marocchino Kaouch (1500 in 3'30"77), dello statunitense Moore (110 hs in 13"16) sul cubano Robles (13"24), del sudafricano Van Zyl (400 hs in 48"24) sugli statunitensi Clement (48"26) e Carter (48"31), del norvegese Thorkildsen (giavelotto a 88,36), dell'americana Richards (400 in 49"77), dell'australiana Pittmann (400 hs in 54"91) e della croata Vlasic (alto a 2,02) con Antonietta Di Martino (quarta), che si è arenata contro gli 1,98.

In chiave azzurra senz'altro significativo il personale di

Simone Collio si 100 (10"19), discreta la Cusma Piccione sugli 800 (quarta in 2'00"04), mentre Obrist pur ottenendo il minimo per Pechino sui 1550 (3'35"75) ha chiuso la gara soltanto al 13° posto.

Piccola polemica infine da parte di Gigi D'Onofrio, come sempre ispirato meeting director, alla vigilia con la federazione etiope che ha negato la possibilità di gareggiare a Maseret Dagar, sottraendo al pubblico dell'Olimpico l'emozione di un probabile tentativo di record sui 5000 e al tempo stesso privando il meeting di punti preziosi per la classifica finale che premia appunto quelli meglio organizzati.

Giorgio Barberis

Richard Whitehead come Pistorius

La prossima edizione della Maratona della Città di Roma, 16 marzo 2008, avrà un protagonista davvero speciale. E' l'inglese Richard Whitehead, 30 anni: correrà 42,195 km così come Oscar Pistorius ha corso a Roma il 13 luglio i 400 metri al Golden Gala. Richard è un'atleta disabile con entrambe le gambe amputate e dall'età di 12 anni non smette di stupire il mondo gareggiando e vincendo gare di nuoto prima e di corsa su strada poi con protesi applicate al ginocchio. Dopo una lunga carriera agonistica nel nuoto, dal 2004 si dedica al running e in pochi anni ha già partecipato a mezze maratone, maratone e ultramaratone con risultati di spicco. Esordisce in maratona a New York nel 2004, terminandola in 5.18.23; nel 2006 termina l'ultramaratona di Cape Town (34,5 miglia) in 6.13.50 e nello stesso anno chiude la Robin Hood Half Marathon in 1.48.34. Nel 2007 alla maratona di Londra stabilisce una prestazione di record chiudendo la distanza in 3.52.58. Ma la forza di Richard risiede anche nelle motivazioni che lo spingono a partecipare a prove così difficili per un ragazzo disabile. Ad ogni gara cui partecipa lancia una campagna di raccolta fondi da destinare al Macmillan Cancer Support, un centro di medicina inglese che aiuta a migliorare la vita dei malati di cancro. A Roma per lui due obiettivi precisi: migliorare la sua migliore prestazione e raccogliere più fondi possibili per aiutare chi soffre.

L'ITALIA BRUCIA

"L'Italia brucia", sembra essere il motto di questa nostra estate. L'Italia brucia per colpa del caldo, per colpa dei piromani e degli stupidi, per inerzia di Comuni, Province, Regioni ma anche per distrazione e disinteresse di chi dovrebbe controllare il territorio e fare opera di prevenzione. Si dice, a questo proposito che buona parte delle colpe siano anche del Corpo Forestale di Stato che quel controllo sul territorio non lo fa o lo fa male e trascura soprattutto valide azioni di prevenzione quali ad esempio mantenere pulito il sottobosco di foreste e boschi. A dire il vero la cosa non c'interessa granché, ci piacerebbe invece sapere se in questi giorni di fiamme il benemerito Corpo armato tanto interessato alle sorti dello sport italiano ha almeno mandato i propri atleti, dirigenti e tecnici sportivi (numerosi e ben retribuiti con i denari pubblici) a spegnere le fiamme assieme a Protezione Civile, Vigili del Fuoco e volontari. **(Il Conte Stopardi)**

Tempo Clemente

L'Italia atletica, cruccio e gioia nostra, si sta preparando ad uno dei Mondiali più impervi, forte di rare certezze e molto debilitata da una serie di prestazioni altalenanti dei campioni candidati al ruolo di probabili finalisti, (si contano sulle dita di una mano) e di probabili medagliati (Howe, Di Martino, Schwazer, Martinez, Rigaudò...). I momenti di gloria della First League all'Arena di Milano, di circa un mese fa, si tramuteranno in momenti dolorosi? I media sono pronti ad assestare colpi impietosi alla ricerca, se le medaglie ed i piazzamenti non arriveranno, di capri espiatori. Come se tutti questi "elementi", che rendono la lunga vigilia trepidante, non bastassero è arrivata, a scoppio ritardato, la squalifica per due anni di Giuseppe Gibilisco. Il primatista italiano è stato giudicato, dalla giustizia sportiva, colpevole perché alcune intercettazioni (non del tutto chiare) e gli appunti volanti, hanno svelato suoi contatti con il dottor Carlo Santuccione di Cepagatti, un medico che suggeriva spregiudicate strategie nutrizionali e farmacologiche agli atleti (ciclisti in particolare). Santuccione notoriamente era stato messo al bando dalla Federmedici Sportivi! Le frequentazioni di Giuseppe con il discusso personaggio risalgono al 2004, quando il siracusano fu assistito per un intervento di varicocele. Se il caso Gibilisco non fosse la spia di un "malessere" molto più diffuso potremmo, ironizzando, dire che, dopo quel riuscito intervento al testicolo fuoriuscito, a Peppe hanno cominciato a rompere i cabbasisi. I nostri dubbi si dilatano a voragine. Lungi da noi

la sola ipotesi di complicità alte, rimproveriamo la mancata vigilanza!

Gibilisco, patrimonio dello sport italiano, doveva essere tutelato, erigendo steccati, intercettando le sue frequentazioni con ogni mezzo, prima che la giustizia ordinaria (che peraltro ha archiviato la pratica) non casualmente lo intercettasse.

Per dar vivezza e personalizzare questo amarissimo commento: nell'agosto del 1969, a Teramo, durante il raduno Fidal Scuola per le migliori studentesse atlete under 16, il direttore del corso, il napoletano trapiantato a Bolzano Franco Criscuolo, della rinomata SAF Bolzano, impose a noi allenatori la vigilanza totale sul gruppo. Guarda combinazione, una ragazza a notte fonda tentò di volare dalla terrazza e, fortunatamente, la nostra tempestiva presenza scongiurò il peggio. Un fatterello che, donna Silvana Santi dell'ASSI Industria Padova, che mi svegliò per scongiurare il peggio, non può avere dimenticato. I buoni allenatori ed i dirigenti attenti ne raccontano di tutti i colori e non sottovalutano gli effetti dell'allenamento "invisibile", di tutto quanto può accadere all'atleta fuori dai campi di gara. Dobbiamo arrenderci all'evidenza dei fatti: nessuno, tra i personaggi di una delle società più blasonate del mondo, nessuno del team formiano, (da Petrov al lucida scarpette chiodate), notò un filino di intesa tra il picciotto e il medico di Cepagatti!

Franco Arese, che all'epoca non era Presidente, come Nicola Selvaggi non era C.T. attendono Gibilisco, a braccia aperte. Fra un mese, fra un anno... chissà! Peppe deve, d'ora in avanti,

scegliere tra i veri amici e "le anime che portano all'inferno". Fosse soltanto in questi peccati di omissione, e di tendenza a....peccare il nucleo del dramma! Il GH con i suoi precursori che ne stimolano la produzione e la formazione, il cocktail di androgeni, "robba" trapelata dall'intercettazione e leggiucchiata nei pizzini, furono oggetto, nel 2000, di un contenzioso tra i poteri di CONI e gli esperti, galantuomini e professionisti di vaglia, Gianni Benzi, Pasquale Bellotti e Sandro Donati.

Si discettò sui valori anomali di non pochi olimpionici di Sydney. I "professori" furono accusati dagli stessi media che mettono in croce "Gibi" di pressapochismo e bramosia inquisitoria. Tutti i nostri campioni e campionesse furono scagionati e giustamente glorificati. Oggi paga per i contatti proibiti Giuseppe Gibilisco. Ed a nulla vale che il suo sangue sia stato trovato limpido ai numerosi controlli! I trucchi per "ripulirsi" sono sempre un passo avanti dalle procedure anti doping? Il sospetto! Un cardinale, amico di Giulio Andreotti, lo virgolettò come l'anticamera della verità. Purtroppo in questa nostra Italia i sospettati se ne "fottono" delle verità ed i condannati spesso "comandano" o e sono organici al potere ed alle Istituzioni.

Friedrich Durrenmatt, commediografo svizzero, descriveva l'atmosfera del sospetto come una nebbia che può confondere tutti e tutto nella ricerca dei veri responsabili delle magagne affaristico-politico sociali, del mondo inquinato del calcio e, ahinoi di quello dell'atletica.

Max Weber diceva che per trasformare un rivoluzionario in un conservatore basta dagli qualcosa da conservare. Ed aveva ragione e se ce ne fosse stato bisogno proprio in questi giorni ne abbiamo avuto un'ulteriore dimostrazione. Ce l'ha data il calciatore livornese Lucarelli che dopo aver giurato e stragiurato sulla sua fede politica e che mai avrebbe lasciato, per nessuna ragione e tanto meno per motivi economici la sua purpurea città ha tradito sia quella che questa per un pugno di (migliaia di dollari). Però ha salvato la faccia, e la coscienza, andando a guadagnarsi il pane in paese con un passato politico e sociale confacente alla sua fede.

Nella foresta delle Cottede Monica Carlin più forte anche degli uomini

Maratona Prato - Boccadirio Corsa Salute e Vita

Più di 700 palloncini, uno per ogni concorrente, hanno formato un lungo serpentone multicolore sulla strada che da Prato porta a Boccadirio, nella settima edizione della maratona più atipica e più "buona" d'Italia. Ogni anno infatti il ricavato finale della manifestazione viene devoluto in beneficenza alle Associazioni che si occupano di ricerca sul cancro.

Un'edizione senz'altro da ricordare per l'elevato contenuto tecnico, ed una novità: per la prima volta in Italia, una donna, Monica Carlin, è arrivata prima assoluta, davanti anche a tutti gli uomini. Domenica 1 luglio alla Maratona Prato-Boccadirio, la 42 km che porta al Santuario della Madonna più bello della zona con un dislivello di oltre 1.100 metri, la Carlin ha vinto in 3h11'39", un tempo eccezionale anche in considerazione dell'altimetria del percorso e della Pistoia-Abetone corsa la settimana precedente, che a quanto pare non ha lasciato postumi nelle gambe dell'atleta trentina.

I nazionali di ultramaratona Ivan Cudin e Antonio Mammoli si sono dovuti inchinare di fronte allo strapotere di Monica Carlin, che sul forum dell'organizzatore Piero Iacomelli

(www.atleticaimmagine.com) ha dichiarato: *"Che belle emozioni ho provato ieri! E' stata davvero una grande festa, riuscita nel migliore dei modi. Già prima della partenza rivedere tante persone amiche, conoscerne di nuove, vedere tutti quei palloncini colorati, vedere la gioia nel viso della gente, è stato davvero unico. Sono partita sui 4 minuti al km tranquilla, ben sapendo che la salita che mi aspettava era davvero tanta. Il percorso devo dire che è bellissimo proprio come piace a me e c'era un tifo molto caloroso. Sono passata alla mezza in 1h28', ma sapevo che il tratto duro doveva ancora arrivare. Il paesaggio è davvero incantevole, si entra in una pineta da cui promana un non so che di magico. Mi sembra di essere in uno dei bei boschi del mio Trentino (scusate se è poco) e questa atmosfera ti allevia la fatica della salita che è davvero ripida in alcuni tratti"*.

Staffetta kenianaig, per l'occasione con tanto di maglia rossostellata della banda dei Big Olds, che duella alla pari con l'Atletica Signa tra le cui fila splende la classe di Roberto Barbi, e solo per il cromosomico guizzo di classe dell'ultimo frazionista gli africani hanno la meglio.

Partecipazione numerosa e motivata dal desiderio di testimoniare che il cancro può essere vinto, con un numero di iscrizioni che la colloca al terzo posto in Toscana dietro solo alle prestigiose maratone di Firenze e Pisa. Pubblico delle grandi occasioni sul percorso e in zona traguardo, fino all'arrivo degli ultimi concorrenti: il gruppo dei Supermaratoneti che componevano la parola "FINE".

La Maratona Prato- Boccadirio da quest'anno faceva parte del circuito delle "Classiche Toscane" per i cui partecipanti era stato preparato uno speciale traguardo a Vaiano curato dalla locale sezione dell'AVIS. In ogni caso la gran parte dei partecipanti a quel Criterium, curato dalla nostra rivista hanno preferito arrivare sino al Santuario di Bocca di Rio. Forse anche per godersi il pantagruelico pranzo al sacco organizzato dalla banda Giacomelli sotto la impareggiabile regia della signora Anna.

Considerate le finalità benefiche della gara Spiridon ha devoluto agli organizzatori le quote di adesione alle "Classiche".

Grande partecipazione degli sponsor, che hanno generosamente contribuito anche a creare un pacco gara che faceva impallidire tante maratone che, con parecchia disinvoltura amano autodefinirsi "titolate".

E infine il valore aggiunto di poter contare sulla collaborazione della Croce Rossa Italiana, che ha garantito l'assistenza sanitaria, e della Questura di Prato che ha reso disponibile una pattuglia di motociclisti, dandoci garanzia di ordine e sicurezza sul percorso. Grazie anche ai "padroni di casa", ovvero il Comune di Castiglione dei Pepoli che ha dato il suo Patrocinio e ci accoglie nello splendido Appennino Tosco-Emiliano. (M.p.m.)

100 km di Bienne

La "madre di tutte le 100" ovvero la "100 km di Biel-Bienne" sembra aver perso parte del suo fascino fra i patiti delle ultramaratone. Certamente per gli italiani che anche quest'anno l'hanno sostanzialmente disertata. I nostri connazionali classificati sono stati poche decine, assai meno di polacchi e sloveni, tanto per fare qualche paragone. Naturalmente, come al solito, la gran massa dei concorrenti era composta da tedeschi ed elvetici dei cantoni germanofoni, quelli ancor più numerosi di questi. Ha vinto a sorpresa Pio Hunold trentanovenne di San Gallo col tempo di 7.26.09 davanti, quasi in volata, al tedesco Helmuth Dehaut (7.27.17) ed al favorito della vigilia Herst Scmid (8.32.53). Il primo degli italiani Livio Tretto da Verbania 45° assoluto in 8.52.01. Rosanna Antonelli da Concorezzo è stata la migliore azzurra in 13.09.05. 64° nella categoria femminile vinta dalla tedesca Martine Gross (8.28.01) davanti alla connazionale Carmen Hildebrand (8.53.58)

I passi d'autore

Una premessa è d'obbligo. Quando ho iniziato la mia collaborazione a Spiridon ho graziosamente "imposto" al direttore Giors Oneto queste incursioni in ambiti riservati alla poesia ed alla letteratura che si attagliano alla voce ARTE della rivista ma spesso non si conciliano con le aspettative di fruitori purtroppo diseducati alle buone letture ed alle contaminazioni con i fattori esclusivamente tecnici dello sport e dell'atletica; a chi può fregare se Carlo Emilio Gadda, Italo Calvino, Yukio Mishima e ...Giosuè Carducci, per non citare Umberto Eco, hanno scritto nelle loro pagine, con stile ispirato, della corsa nelle sue molteplici espressioni e di altri gesti atletici? A nessuno immaginavamo.

Infatti i nostri inviti a risolvere i vari quesiti (il titolo del romanzo e il nome e cognome dell'autore) non avevano sortito alcuna risposta. Neppure Italo Calvino, con il Prof. che corre nel campus universitario, di villetta in villetta, per rispondere ad una misteriosa telefonata, era stato degnato di attenzione, o era stato impossibile identificarlo. Il

boom delle risposte, otto dicasi otto, è arrivato con la "la corsa nuziale" descritta da Mario Soldati ne "La sposa americana". Hanno risposto soltanto le lettrici. Questa scelta di settore ha incuriosito Giors che avvierà un sondaggio.

Nessuna risposta al quesito sugli "sciapodi". Non era facile e forse gli indizi erano pochi. Avrei dovuto precisare che l'autore di Baudolino, Umberto Eco è di Alessandria, piemontese come Franco Aresè.

Epperò Oscar Pistorio, mordendo la pista dell'Olimpico, con le sue protesi a struzzo, ci ha ricordato la tribù degli sciapodi e il messaggio di accettare-regolamentandola! -la diversità. Abbiamo fiducia nel "gusto" e nella curiosità dei lettori e chiamiamo ora all'appello uno autore che ha scritto un forte romanzo sulla gioventù sportiva fascista, quando dopo le gare era un pegno salire le scale delle case, all'epoca delle finestre chiuse. I vocaboli odierni, casini o bordelli, non rendono l'idea. Per rivivere l'atmosfera, si suggerisce "Addio Vanda" di Indro Montanelli. In questo brano la dettagliata memoria dei

muscoli, ridestata, come ogni forma di memoria, da un input, dal contatto della mano con l'attrezzo. La carezza stimola i sensori della sensibilità ed in questo istante si innesca la sequenza, come gli anelli di una catena che si agganciano gli uni agli altri e la motivazione e la coloritura affettiva interferiscono positivamente o negativamente.

"Nel pomeriggio Demin corse al campo sportivo e dal custode si fece dare, inventando una giustificazione, un giavellotto regolamentare. Si piazzò al margine del campo, brandendo l'attrezzo con un'emozione molto forte, che però via via passava e si distribuiva nell'equilibrio che il giavellotto prendeva dentro la sua impugnatura. L'asta cominciò a vibrare, gli accese la forza di agire e gli dettò la forza e il lancio".

Ai lettori che sapranno indicare il nome dell'autore e il titolo del romanzo (è di una facilità estrema, azionate la deduzione) "Le scarpette Chiodate" di Pino Clemente con un gadget di Spiridon.

Chi primo arriverà (e-mail) bene alloggerà, i premi ai primi due.

ECOMARATONA APPENNINICA

C'è anche questa, l'ecomaratonà, quasi che le maratone "normali" siano inquinate. O forse ci sfugge il sottile, anzi sottilissimo, dettaglio ispiratore dell'abellà gara di Castiglion dei Peopoli. Sta di fatto che la cronaca ci dice che l'infermiere pistoiese Gaetano Cardia, taglia primo al traguardo della terza edizione della Ecomarathon Trail dei laghi di km 42,195 in 3h 32'30", secondo Claudio Leoncini, Bancari romani, in 3h 33'52", terzo Luca Maritano, in 3h 39'. Tra le donne Jessica Giovannini in 4h 26'35" precede Barbara Brunetti del Surfin Running, a sua volta su Sandra Masinara, Gabbi BO. Castiglion dei

Pepoli in provincia di Bologna è stato il punto di partenza ed arrivo di questa massacrante eco maratona che ti conduce in mezzo alla natura dell'Appennino Tosco emiliano, percorsi ridotti ma sempre impegnativi per l'edizione numero 12 del "Salto del Cervo" di 16 km e della passeggiata ludicomotoria di 10 Km.

Nella gara intermedia il podio maschile è composto da Thami Zehafe della Lolli motors, davanti a Fausto Barbieri e Fabio Biondi. Grande organizzazione di questa Eco marathon trail dove un percorso incredibile nel mezzo a interminabile foreste di abeti, con asperità da superare che rendono orgogliosi di avercela fatta, impongono un impegno colossale per segnalare e poi rendere immacolato il percorso.

Tuoni fulmini e saette con un memorabile temporale a chiusura della manifestazione hanno accolto i più lenti, ma nessuno ha perso il sorriso.